

Sud, le fabbriche del rilancio

Fiat Chrysler, a Melfi e Pomigliano si vince con alta tecnologia e solidarietà

Nando Santonastaso
INVIATO A MELFI E POMIGLIANO

Cristina Amoroso, 36 anni, laurea in ingegneria dopo il diploma di maturità classica, è rimasta in fabbrica, alla Sata di Melfi, fino all'ottavo mese di gravidanza. È rientrata subito dopo il parto al suo incarico di responsabile dell'ingegneria del reparto presse. «Lo stress? Qui non si avverte» dice. E mostra al cronista una scopa e l'inseparabile paletta appoggiate ad una parete, in un ambiente tirato a lucido al punto tale che si fa fatica a pensare ad uno stabilimento metalmeccanico da più di 5mila addetti: «Vede? Ci teniamo come a casa nostra alla pulizia. Se cade un po' di polvere da una postazione, non aspettiamo il giorno dopo: facciamo da noi, senza problemi». Duecento e passa chilometri più a nord, a Pomigliano, Atilia Piccolo, di Mariglianella, provincia di Napoli, team leader del reparto montaggio del «Vico», sei operai alle sue «dipendenze», sfida l'incredulità quando rivela di avere due lauree in apparenza incompatibili per chi ha scelto dieci anni fa di indossare la tuta blu.

> Segue alle pagg. 10 e 11

La manifestazione



Landini lancia la sua «coalizione sociale» De Magistris si schiera con il partito-Fiom

> Chello, Conti, Roano e Vastarelli alle pagg. 6 e 7

Il commento

Le vere Unions non fanno battaglie politiche

Giuseppe Berta

Tra la piazza e la fabbrica ieri Maurizio Landini e la Fiom hanno scelto la prima. Sarebbe fin troppo facile commentare la manifestazione romana di ieri dei metalmeccanici della Cgil sottolineando come, mentre l'attenzione dei media era catalizzata dal corteo di Roma, nelle fabbriche di Fiat-Chrysler falliva lo sciopero decretato dalla Fiom contro il lavoro straordinario al sabato, come testimoniano i numeri esigui delle adesioni. Comunque, un comunicatore consumato qual è Landini aveva già calcolato che sarebbe stata la piazza mediatica a prendere il sopravvento e l'iniziativa di ieri è destinata a consolidare ancor più la sua immagine pubblica.

> Segue a pag. 54

Il viaggio, le voci

Da Melfi a Pomigliano tra i lavoratori Fca

«Il Sud riparte da qui»

Orgoglio meridionale e tecnologia al top: «Fabbriche più competitive dei tedeschi»

Nando Santonastaso
INVIATO A MELFI E POMIGLIANO

Alla Fca è bianca e grigia ormai da un pezzo: «Sono avvocato penalista e specializzata con laurea magistrale in giurisprudenza, alla Federico II. Che ci faccio qui? Volevo fare un'esperienza di lavoro, ma ho scoperto che grazie a questi studi avevo in realtà un'apertura mentale ideale per assumere certe responsabilità».

Due storie tra le tante raccolte incontrando operai e «capi» sulle linee di produzione delle due più importanti realtà industriali del Sud, in un normale giorno di lavoro. Due impianti modello, sui quali la Fiat diventata Fca ha investito in cinque anni più di un miliardo e mezzo, mille milioni solo in Lucania. A Pomigliano lo sforzo finanziario non è bastato a saturare tutti i lavoratori (in duemila, quasi la metà, sono in contratto di solidarietà, appena rinnovato): senza, però, il futuro sarebbe stato a dir poco più complicato, forse persino privo di ogni prospettiva. Oggi la Panda prodotta al «Vico» non è solo saldamente leader nel suo segmento di mercato ma anche un sistema di lavoro e di alta tecnologia studiato e premiato su scala internazionale.

I «figliuoli»
Li chiamano così i giovani interinali alla Sata: ne sono arrivati in 1500

commerciale e culturale: l'Italia che produce auto per l'America era indispensabile solo pochi anni fa. «Quando vengono qui a studiare le nostre linee, i colleghi di Chrysler hanno tutti la stessa reazione: non si aspettano di vedere uno stabilimento così organizzato e specialisti in grado di rispondere con puntualità alle loro osservazioni» dice con un pizzico di orgoglio Ennio Meccia, molisano di Termoli, il gran capo del reparto montaggio.

Melfi, che per la prima volta do-



La pulizia
Cristina, ingegnere
«Ambiente tirato a lucido ma quando serve non c'è alcun problema a prendere scopa e paletta»



I robot
Ivan, campano responsabile qualità alle presse
«La precisione si gioca anche in meno di un millimetro»

po il maxi-investimento Fca apre le porte ad un giornalista, non ha quasi avuto il tempo di pensare alla svolta. Sono arrivati quasi 1.500 interinali, più altri 500 in prestito da Cassino e Pomigliano, per rispondere alla sfida dei sud da spedire oltre Oceano. Li hanno formati tutti in progress, in due mesi la fabbrica li ha assorbiti con apparente normalità. C'è chi è tornato a casa da Torino per non perdere questo treno per il lavoro, il più importante e inatteso degli ultimi anni da queste parti (come in tutto il Sud). Si chiama Domenico Caputo, è lucano come il 70% dei new entry di gennaio (i pugliesi sono il 25%, gli altri il 5%), lavora al reparto verniciatura. «Ero emigrato in Piemonte quando avevo 10 anni, mi sono sempre piaciute le auto, quelle storiche in particolare: ho fatto domanda di assunzione, mi hanno formato, spero di restarci a lungo», dice emozionato sotto gli occhi del capo, Raffaele D'Onofrio, campano.

Caputo è uno dei «figliuoli» come gli anziani della Sata, entrata in produzione nel 1992, chiamano gli ultimi arrivati. Tra di loro c'è chi, come Rocco Soldo, 30 anni, si sobbarca ogni giorno 110 km in autobus per andare e tornare dalla fabbrica. Lui è di Tricarico, provincia di Matera, laurea in ingegneria e master in trasporti e logistica: «Per ora va bene così, poi penserò a trasferirmi qui» dice senza molta convinzione. Il titolo di studio fa la differenza anche in fabbrica, nel senso che il requisito minimo per poter essere chiamati al colloquio in Sata era il diploma di scuola media superiore. Anche questa è una svolta: a Melfi 23 anni fa i primi assunti, e non erano pochi, avevano quasi tutti solo la licenza media. E 23 anni fa oggi Francesca Grasso, reparto presse, lucana anche lei, laurea triennale in consulenza del lavoro all'università di Potenza: «Sono stata accolta benissimo, cerco di imparare in fretta» assicura.

Lei ce l'ha fatta a entrare, altri si sono dovuti fermare alle selezioni di partenza: almeno un altro paio di domande erano arrivate dal Piemonte ma non hanno superato lo sbarramento iniziale. Il «cantiere Sata» però è sempre aperto: Marchionne spera di assumere altre centinaia di interinali se, come pre-



La catena dei sud
A Melfi Fiat Chrysler produce i sud Renegade della Jeep e la 500X destinati al mercato americano. La terza linea è rimasta quella della Grande Punto con volumi però più bassi

vede, il lancio dei sud lucani in America risponderà alle previsioni e anzi le supererà. Di sicuro a Melfi c'è una consapevolezza forte che mette sullo stesso piano i giovani interinali e chi li ha preceduti in fabbrica: il lavoro non è piovuto dall'alto, l'investimento della Fiat è un'occasione da non sprecare. È forse per questo che, almeno per il momento, l'iscrizione ai sindacati non è ritenuta necessaria: le sigle possono contare oggi su circa il 50% di iscritti. «Non sono pochi - assicura Michele Salomone, della Fismic - e comunque senza il sindacato il piano di Melfi non sarebbe partito». La Fismic è con la Uilm (il sindacato maggioritario alla Sata), la Fim e l'Ugl tra i firmatari dell'accordo che ha rivoluzionato l'organizzazione del lavoro. È il loro sì ad avere garantito i 20 turni, le 160 ore di lavoro a settimana (su 168 disponibili: un primato europeo a tutti gli effetti), e una domenica in fabbrica ogni otto, il tema più forte della polemica di queste ultime settimane. «Bisogna essere sinceri - ammette Salomone - a noi i 20 turni non piacciono ma dopo due anni di cassa integrazione non c'era alternativa».

La Fiom non ci sta, lo scontro fuori dalla fabbrica è rovente. Dentro, il tono è più morbido: «Rosario Palandra, reparto montaggio, Fiom storico (è da 21 anni alla Sata), spie-

ga di essere per il dialogo: «Non è vero che la Fiom non ha apprezzato l'investimento di Marchionne e che è sempre contro qualsiasi cosa la Fiat decida. La verità è che non è affatto normale la storia dei 20 turni e del lavoro domenicale, il meccanismo è più penalizzante di quanto si creda. Certo, alla Ducati la Fiom ha detto sì ma lì ci sono condizioni salariali diverse. E in ogni caso mi creda, qui dentro sono in tanti ad essere convinti che la nostra protesta sia giusta».

Il parquet
È una delle novità: si lavora anche così nel reparto montaggio in Lucania

In una realtà di così forte impatto tecnologico, alla fine suona meno strano che la parola «operaio» sia pronunciata pochissimo. «Meglio colleghi, rende più il senso della nuova dimensione anche culturale del lavoro in fabbrica» dice Gianfranco Cinquefiori, ingegnere pure lui, capo unità del reparto presse di Melfi. E in effetti, pulizia a parte, è difficile paragonare fabbriche come Melfi e Pomigliano a quelle di una qualsiasi delle rivoluzioni industriali del passato. Alla Sata, ed è solo uno dei tanti esempi possibili, il reparto montaggio -

182mila metri quadrati con mille persone al lavoro che quasi non si vedono - fa scorrere le stazioni con le auto da assemblare sul parquet. Già, proprio il parquet. L'operaio lavora alla stessa velocità del modello in assoluta ergonomia e il «pezzo» cammina su quella superficie. Unico al mondo è il sistema di gestione informatica installato su ogni postazione. Spiega l'ingegnere Meccia: «Tutte le operazioni sono rintracciabili, le informazioni vengono raccolte e selezionate in ogni momento: così possiamo seguire tutto ciò che avviene nelle singole postazioni e garantire la massima qualità prevista dai parametri». E se qualcosa non va come dovrebbe? Ci pensano... i Queen: nel senso che se per un motivo la postazione segnala un inconveniente è un brano musicale (quello ascoltato a Melfi nell'occasione era, appunto, del gruppo inglese dei Queen) che richiama immediatamente l'attenzione del controllo e consente lo sblocco.

La fabbrica del futuro è questo e molto altro ancora. I robot bianchi e grigi che come una grande piovra verniciano i SUV («Ma c'è poi comunque bisogno della mano dell'uomo per i punti che non vengono adeguatamente coperti dalla macchina» dice l'ingegnere D'Onofrio). O quelli tutti rossi, non a caso soprannominati «Hulk», massicci ma snelli e soprattutto funzionali al reparto di lastratura, guidato da un siciliano con un passato da pallavolista, Bartolomeo Callari. È qui che lavora anche un casertano di Madaloni, Pietro Schettino: «A qualcuno sembrerà scontato che un dipendente Fiat parli bene di quest'azienda: ma una scuola di management di questo livello non esiste altrove», dice. In pochi mesi, da febbraio a ottobre 2013, un'intera area è stata trasformata letteralmente: era adibita a logistica, a ottobre ha sfornato la prima scocca. Un record assoluto, assicurano gli addetti ai lavori.

Vedere per credere. Di sicuro, la sfida del Wcm e dell'Ergo-Uas, il sistema ergonomico che fa risparmiare fatica (e tempo) garantendo volumi produttivi sempre maggiori, non avrebbe prodotto risultati così importanti se alla base non ci fosse stata una logica della condivisione a tutti i livelli. A Melfi sono arrivati testimonial importanti per motivare e cementare la sinergia tra vecchi e nuovi, l'impegno totale sulla qualità, lo spirito di gruppo: da Dan Peterson a Carlo Cracco, da Beppe Severgnini al Ct della nazionale di calcio, Antonio Conte. Era accaduto lo stesso a Pomigliano, con gli Abbagnale e il navigatore solitario Soldini, ai tempi della ristrutturazione dell'impianto. A Melfi lo sforzo è stato più forte, tre linee per altrettanti prodotti non sono uno scherzo. Ma l'ingranaggio funziona e si vede anche se certe tensioni, che il cronista non scorge, esistono probabilmente a prescindere da tutto, dai soldi spesi e dalle prospettive di mercato. Intanto non è un caso che solo una decina di selezionati hanno deciso di mollare e di tornare a casa rinunciando a un posto di lavoro pagato 1.500 euro lordi al me-

I Queen
 È uno dei loro brani più famosi a suonare quando si blocca la catena

se. È una delle novità meno note (e in fondo si capisce perché) dello stabilimento di Pomigliano. Lo chiamano «centro benessere» ma sarebbe più giusto definirlo un centro per la prevenzione di malattie, tumori e altre patologie, che possono insorgere tra i dipendenti e i loro familiari. Guidato da Gabriella Rinaldi, diffonde la cultura della prevenzione e garantisce con specialisti convenzionati visite in loco in una serie di laboratori medici bene attrezzati. Non ce ne sono altri nel gruppo Fca, sembra perciò assai probabile che anche questo tipo di esperienza faccia scuola.

Al «Vico» si parla polacco: insediato il nuovo direttore



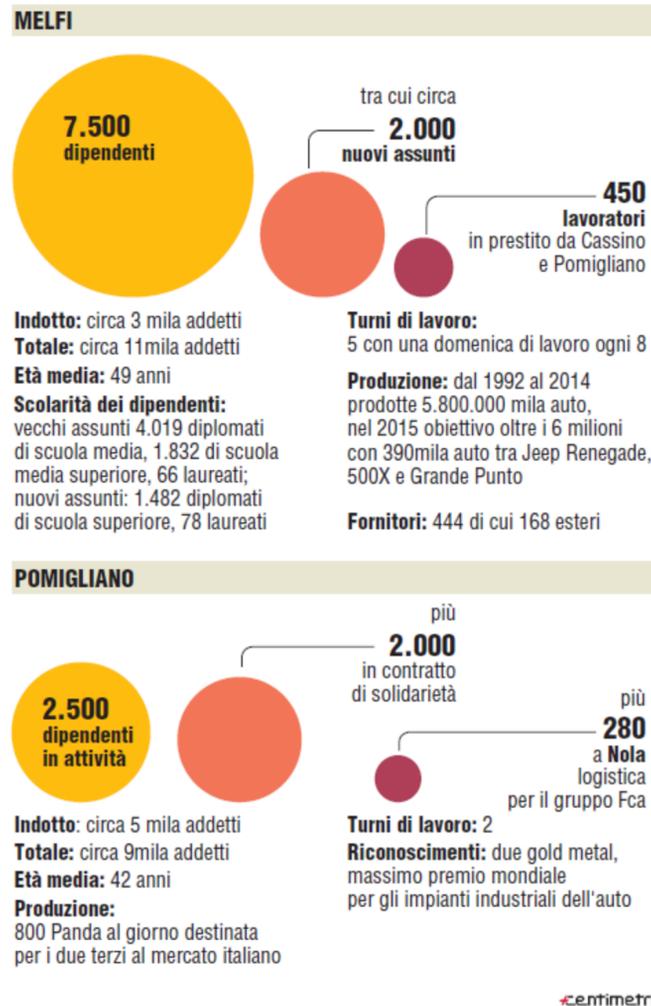
Si chiama Tomasz Gebka, è polacco e da pochi mesi, a soli 35 anni, è il nuovo direttore dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, primo incarico del genere nella sua carriera. Biondo (non poteva che essere così viste le origini), conoscitore di quattro lingue, era già stato al «Vico» per due anni in qualità di capo della lastratura: quando terminò quest'incarico, salutò commuovendosi colleghi e operai che pensava di non dover più rivedere. Niente di più sbagliato: Gebka è tomato. E con la stessa umiltà di allora: «Possiamo sbagliare tutti, perché non siamo robotini». Detto da un direttore...

Prevenzione tumori: un centro ad hoc per operai e familiari



È una delle novità meno note (e in fondo si capisce perché) dello stabilimento di Pomigliano. Lo chiamano «centro benessere» ma sarebbe più giusto definirlo un centro per la prevenzione di malattie, tumori e altre patologie, che possono insorgere tra i dipendenti e i loro familiari. Guidato da Gabriella Rinaldi, diffonde la cultura della prevenzione e garantisce con specialisti convenzionati visite in loco in una serie di laboratori medici bene attrezzati. Non ce ne sono altri nel gruppo Fca, sembra perciò assai probabile che anche questo tipo di esperienza faccia scuola.

I numeri Fca a Melfi e Pomigliano



Campania, il boom della Panda ma un solo modello non basta

È la contraddizione, forse, del lavoro moderno nel quale termini come fabbrica o, appunto, operaio sembrano improvvisamente diventati desueti. Contraddizione che produce anche drammi come quelli di chi, a Pomigliano, aspetta da anni di tornare al lavoro. È illuminante ascoltare le parole di Antonio Polese, da Cimitile, uno dei team leaders del «Vico»: «Sono stato tre anni in cassa integrazione e ogni mattina, inevitabilmente, mi svegliavo alle 4 pur sapendo di non dover andare al lavoro. Sappiamo bene cosa vuol dire per tanti nostri colleghi questa situazione: per questo ogni volta che nell'ambito della solidarietà tornano in fabbrica, è una gioia anche per noi». A Pomigliano il lavoro è anche una sorta di passaggio generazionale di testimone, come nel caso di Antonella Amatruda, 34 anni, operaia di Casalnuovo, diplomata al liceo pedagogico: «Mio padre è ancora qui in fabbrica e io mi sento anche per questo orgogliosa di lavorare alla catena», dice. E di figli contenti se ne sono visti parecchi quando la direzione dello stabilimento ha aperto le porte a tutti, società civile compresa, per far co-

noscere la realtà produttiva. Ne è scaturita una festa per decine di migliaia di persone: «Mio figlio ha pochi anni ma non mi ha mai visto nervoso o arrabbiato di ritorno dal lavoro. È venuto quel giorno anche lui in fabbrica e si è convinto ormai che il lavoro del padre sia, beato lui, sempre una festa, una passeggiata», ride Massimo de Santis, 34 anni, team leader anche lui. Pomigliano oggi garantisce due linee di Panda, con picchi produttivi come quelli registrati a febbraio e marzo che hanno permesso otto sabati lavorativi, ma sempre su due turni. «Come se ne potevamo organizzare tre se non abbiamo la certezza di picchi più duraturi? Tre turni in queste condizioni voleva dire complicare tutto il sistema, altro che tenere fuori i lavoratori» dice l'azienda. Che studia il sistema migliore per coinvolgere il territorio e allontanare il clima di tensione che si percepisce molto al di fuori dei cancelli, con le proteste quasi quotidiane dei Cobas. Sono stati intensificati i contatti con le università campane, si cerca di «aprire» la fabbrica all'esterno: «Chi viene, ci saluta all'uscita con le stesse parole: non ci aspettavamo che fosse così». E il



La sfida
 Massimo team leader alla lastratura di Pomigliano: «Lavoriamo anche per chi oggi non è qui»

«così» sta per uno stabilimento-guida per tutto il gruppo: la rivoluzione Fiat sfociata nella nuova organizzazione del lavoro e nel contratto aziendale è partita da qui per approdare poi a Melfi e a Mirafiori. È qui che è stata formata la prima generazione di team leaders, ancora adesso considerati i migliori di tutto il gruppo Fca. «A noi fa piacere che Melfi vada avanti - dice Paolino Mastiello, nolano, ex team leaders - perché sappiamo che se il gruppo cresce, aumentano le possibilità di recupero per chi ancora è fuori dalla fabbrica come qui a Pomigliano. Ma senza un secondo modello oltre alla Panda, noi rischiamo di non avere un futuro garantito». È il nocciolo del problema. Fca, dopo Melfi e la sfida dei SUV, ha puntato su Cassino per il rilancio della mission Alfa. È possibile che il secondo modello in Campania possa essere direttamente collegato all'esito di questa sfida. Al momento c'è solo una disponibilità più volte sottolineata da Marchionne ma è a dir poco prematuro parlare di un vero e proprio progetto. Intanto qualcuno proprio da Pomigliano ha deciso di accettare l'offerta Fca per andare fuori, a Mirafiori, e lavorare al sud della Maserati. «Ha prevalso il fatto che sono senza famiglia e figli: per noi è diverso», dice Autilia Piccolo. Mamma, operaia, bi-laureata ma sempre e comunque donna del Sud: a Pomigliano tutto questo è ancora un valore aggiunto.

I testimonial
 Da Cracco a Severgnini dal Ct della nazionale Conte a coach Peterson